



Il Canto del Sole

Di Marco Guastavigna



A Lumina, il sole sembrava aver dimenticato come splendere. L'Impero d'Ombra aveva steso il suo mantello grigio sulla terra, bandendo i vecchi canti ei colori vivaci. La giovane Elara, però, conservava vive le memorie nelle storie che sua nonna le sussurrava, racconti di un tempo in cui la musica riempiva l'aria.



Un giorno, frugando in un vecchio baule, Elara trovò un frammento di pergamena. Conteneva strane note e parole in una lingua quasi dimenticata. Era un pezzo del "Canto del Sole", l'inno che l'Impero temeva più di ogni altra cosa. In quel momento, un seme di ribellione mise radici nel suo cuore.



Elara iniziò a cercare. Visitò gli anziani più saggi, raccogliendo un verso qui, una melodia là. Ogni frammento si aggiungeva al puzzle. La sua ricerca segreta divenne un sussurro che si diffuse per le strade silenziose di Lumina, unendo le persone nella speranza.

Il Governatore dell'Impero, un uomo dal volto severo, sentì questi sussurri. Ordinò più guardie, più silenzio. I colori sbiadiscono ulteriormente e l'ombra sembrò diventare più fitta. Ma più cercava di sopprimere la speranza, più questa cresceva nell'oscurità.



Con il Canto del Sole quasi completo, Elara e i suoi nuovi compagni presero una decisione audace. L'avrebbero cantato nella piazza principale, durante la "Festa dell'Ordine" imposta dall'Impero. Sarebbe stato un atto di aperta sfida, un rischio che avrebbe potuto costare loro tutto.

Arrivato il giorno della festa. La piazza era un mare di grigio e di stendardi imperiali. Elara si fece avanti, il cuore che le batteva forte nel petto. Fece un respiro profondo e, con voce tremante ma chiara, cantò la prima nota del Canto del Sole.

All'inizio, ci fu solo silenzio. Poi, una voce anziana si unì a quella di Elara. Poi un'altra, e un'altra ancora. Presto, l'intera piazza risuonò del Canto del Sole. La melodia antica e potente si levò verso il cielo, un'onda di suono e di colore che spazzò via il grigiore.



Le guardie dell'Impero esitarono. Erano cresciute sentendo i frammenti di quella canzone nei sussurri dei loro genitori. Videro i volti dei loro vicini, dei loro amici. Lentamente, uno dopo l'altro, abbassarono le armi. Il Governatore, sconfitto non dalla spada ma da una canzone, si ritirò nell'ombra.



Quella sera, gli stendardi dell'Impero furono mainati. Al loro posto, la gente di Lumina issò antichi arazzi raffiguranti un sole nascente. Non ci fu violenza, solo un profondo e gioioso senso di liberazione. La città, per la prima volta dopo generazioni, apparteneva di nuovo a se stessa.



L'alba del giorno dopo rivelò una Lumina trasformata. Le case erano state dipinte con colori vivaci, il mercato era pieno di risate e il Canto del Sole era diventato l'inno della loro ritrovata libertà. Elara osservava la sua gente e capì che avevano decolonizzato non solo la loro terra, ma anche le loro anime.